



Brexit annuncia il 2020

Boris Johnson ha vinto la sua scommessa, dirà il futuro se la vincerà anche il Regno Unito e quali saranno le conseguenze per l'Unione Europea. Dopo tre anni e mezzo di tentativi non riusciti e di rinvii, il voto britannico del 12 dicembre scorso potrà finalmente contribuire a portare a compimento un'inedita "secessione" dall'Unione Europea e fare chiarezza sui futuri rapporti tra le due sponde della Manica,



Voci dall'Europa e dal mondo

- » Dichiarazione CES sul Green Deal europeo
- » CSI: Amazon Symposium
- » 10 dicembre giornata mondiale dei diritti umani

CISL Lombardia



Prospettive europee

- » Al via la Commissione von der Leyen
- » Raggiunto l'accordo sul bilancio UE 2020
- » La spesa sociale nell'UE
- » CESE: Premio Civil Society 2019, i finalisti
- » Esame della normativa UE sulle acque

CISL Lombardia



Immigrazione e cittadinanza

- » UNHCR e mondo dello sport insieme per i rifugiati
- » Europa e diritto d'asilo: Rapporto della fondazione Migrantes
- » Italia, lavoro domestico e migrazioni, alcuni dati

ANOLF Lombardia



Cooperazione allo sviluppo

- » Continua l'impegno UE negli aiuti allo sviluppo
- » Terza edizione del summit delle diaspore
- » ANSA 2030: nuova finestra sullo sviluppo sostenibile

ISCOS Lombardia

Inoltre in questo numero:

*Progetto Rebalance
Report finale*

*Giornata seminariale per il "Treno della
memoria 2020"*

In primo piano

Brexit annuncia il 2020, “anno zero” per l’UE

di Franco Chittolina | 13 dicembre 2019

Boris Johnson ha vinto la sua scommessa, dirà il futuro se la vincerà anche il Regno Unito e quali saranno le conseguenze per l’Unione Europea. Dopo tre anni e mezzo di tentativi non riusciti e di rinvii, il voto britannico del 12 dicembre scorso potrà finalmente contribuire a portare a compimento un’inedita “secessione” dall’Unione Europea e fare chiarezza sui futuri rapporti tra le due sponde della Manica, forse un po’ meno tra la sponda del Regno Unito e quella delle attuali due Irlande, un tema sensibile lasciato provvisoriamente in sospeso.

La vittoria elettorale che ha ridato ai conservatori la maggioranza, persa con le precedenti elezioni anticipate volute da Theresa May, dovrebbe aiutare Boris Johnson a passare il Rubicone, contento lui di dire “il dado è tratto”, meno sereni i cittadini europei ansiosi di sapere che cosa riserverà davvero loro il futuro.

Grande è la tentazione, da questa parte della Manica, di liquidare la “secessione” dicendo che adesso è un problema dei britannici e aspettare e vedere, anche perché nell’immediato non capiterà nulla di stravolgente, in attesa di vedere se e come si concluderanno nel 2020 i negoziati futuri tra le due sponde della Manica.

Non sarà semplice: dall’UE, non esce un’isoletta anglofona – con tutto rispetto per Malta, che magari meriterebbe di essere tenuta in panchina per qualche tempo dopo quello che sta accadendo a La Valletta e dintorni – ma esce un pilastro della democrazia dell’Europa, della sua storia, della sua economia, della sua finanza e delle sue problematiche capacità militari.

L’uscita del Regno Unito modifica anche gli equilibri politici interni all’Unione Europea, facendo venir meno quel quadrilatero a forma di trapezio che teneva insieme i quattro Paesi UE più importanti, per dimensione demografica e forza economica, che erano Germania, Regno Unito, Francia e Italia, lati non proprio equivalenti tra di loro.

Di qui anche la competizione in corso tra i due lati più lunghi del triangolo acuto che ne risulta, all’interno della leggendaria coppia franco-tedesca da tempo in crisi, anche per gli squilibri venutisi a determinare dopo l’abbattimento del Muro di Berlino e l’unificazione tedesca, con la recente crisi economica che ha fatto il resto.

Gli ottimisti vi vedono un’occasione per l’Italia di riguadagnare ruolo, i pessimisti temono il rischio di ulteriori smottamenti nella coesione politica dell’UE, con un aggravamento delle faglie che la minacciano tanto sull’asse est-ovest che su quello nord-sud.

Non è più tranquilla la prospettiva dell'Unione Europea per i rapporti con il resto del mondo, con vecchie e nuove potenze che l'assediano da ogni parte, con il rischio di farle fare la fine del vaso di coccio e di ridimensionare le sue pretese nel governo scombinato che conosciamo del mondo. Come all'ONU, per esempio, dove l'UE perderà una delle due voci europee (l'altra è quella francese) in seno al Consiglio di sicurezza e nell'Alleanza Atlantica (NATO), dove il Regno Unito è una delle tre potenze nucleari (con gli USA e la Francia).

É presto per capire come evolverà la partita sulla scacchiera mondiale, ma già è chiaro che niente sarà più come prima e che, salvo ripensamenti dei principali attori, si avvia al tramonto il quadro geopolitico che aveva preso forma nel secondo dopoguerra. Tanto più se gli USA dovessero ripetere il loro disimpegno da sedi multilaterali, come accadde dopo la prima guerra mondiale con il dissolvimento della Società delle nazioni: fu anche in quel clima che esplose la miccia della Seconda guerra mondiale.

Per l'UE il 2020 sarà il suo "anno zero", quello in cui si deciderà del suo rilancio o del suo declino: ci sono segnali in entrambe le direzioni, dirà il futuro quali prevarranno..



Voci dall'Europa e dal mondo

A cura di CISL Lombardia

Dichiarazione CES sul Green Deal europeo



A seguito dell'annuncio della Commissione europea sul «Green Deal europeo» Luca Visentini, Segretario generale della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) ha commentato favorevolmente il fatto che nel momento in cui l'«Europa è di fronte a un'urgenza climatica la Commissione presenti un'azione ambiziosa a favore del clima».

«Un eventuale fallimento nella gestione propriamente equa delle vaste sfide che si presenteranno potrebbe tuttavia determinare – aggiunge la CES - un aumento del populismo e la crescita del negazionismo climatico».

«L'ambizione dell'azione per il clima deve quindi accompagnarsi a misure che garantiscano una transizione socialmente giusta verso un'economia verde per tutti i lavoratori e tutte le comunità».

«Il Green Deal europeo sembra indicare che la Commissione abbia preso in considerazione questa dimensione ma bisognerà aspettare fino a gennaio per vedere la strategia di insieme per una transizione giusta prima di determinare se essa risponde alle attese dei lavoratori».

Secondo Visentini è necessario che il budget dell'UE preveda nuovi mezzi e non le attuali riduzioni dei fondi sociali e regionali per sostenere la creazione di posti di lavoro verdi garantendo al tempo stesso riqualificazione e riconversione ai lavoratori che possono praticarla e adeguata protezione sociale agli altri.

«Sindacati e soggetti datoriali dispongono già di un'esperienza di gestione di queste situazioni complesse in tutta Europa. L'impegno nel coinvolgerli e nel mettere il Pilastro europeo dei diritti sociali al centro del "Green Deal europeo" è incoraggiante».

«Dobbiamo essere associati a ogni tappa del processo» ha concluso Visentini.

12 dicembre 2019 | **SINDACATO EUROPA** [Lper approfondire](#)

CSI: Amazon Symposium 2019



Si è svolto il due dicembre scorso l'Amazon Symposium 2019 (#AS 2019), nel corso del quale il potere incontrollato di Amazon è stato messo sotto la lente di ingrandimento di un gruppo di sindacalisti, esperti fiscali, giuristi e militanti.

Questo incontro internazionale costituisce una prima assoluta e aveva lo scopo di esplorare regolamentazioni e meccanismi di controllo appropriati finalizzati a limitare il potere di Amazon nell'era del dominio tecnologico.

«Amazon rompe il contratto sociale nel momento in cui non attribuisce importanza ai lavoratori e si fa beffe dei loro diritti minacciando al tempo stesso le nostre economie e la democrazia, nonché aggravando la crisi climatica con livelli di emissioni assolutamente pericolosi» ha dichiarato Sharan Burrow, Segretario Generale della CSI, sottolineando che il Simposio ha permesso di accendere i riflettori sul potere incontrollato di cui dispone Amazon, in disprezzo delle regolamentazioni nazionali».

Amazon ha acquisito un'influenza senza pari e rappresenta una minaccia enorme. Le sue pratiche commerciali erodono le norme sul lavoro i mercati e il nostro ambiente» ha dichiarato Christy Hoffman, Segretario Generale di UNI Global Union.

«Il Simposio – ha detto ancora Hoffman è una tappa necessaria, affinché le parti interessate possano unire le loro forze e possano obbligare l'impresa ad assumere le proprie responsabilità sociali. Oggi ci siamo avvicinati a una comprensione condivisa delle responsabilità di Amazon e dei pericoli connessi al fatto che una delle più grandi società del mondo, diretta da uno degli uomini più ricchi del mondo, prenda decisioni che determineranno il nostro futuro».

Cinque gruppi di esperti hanno esaminato il bilancio di Amazon in materia di diritti dei lavoratori e di pagamento delle tasse, il suo potere di monopolio, la protezione della vita

privata e dei diritti digitali, nonché la risposta di Amazon alla crisi climatica.

Werner Stengg (Commissione Europea DG Cnet, Capo unità commercio on-line e piattaforme) ha aperto i lavori a cui hanno preso parte anche altri funzionari europei, eurodeputati, rappresentanti dell'Unione europea dei consumatori, rappresentanti di sindacati e ONG.

L'eurodeputata austriaca Evelyn Regner (S&D) ha accusato Amazon di avere «capovolto il mondo del commercio al dettaglio» essendo diventata sinonimo di dumping sui prezzi e di colossale pressione sui lavoratori. «Nell'arte dell'ottimizzazione fiscale – ha detto ancora Regner - Amazon è campione del mondo. Nel 2018 ha realizzato profitti per 11 miliardi di dollari ma non ha pagato la minima tassa agli Stati Uniti».

Secondo alcune stime tra il 2006 e il 2014 Amazon avrebbe eluso 250 milioni di euro di imposte sul reddito in Europa. Queste cifre mostrano fino a che punto il sistema fiscale mondiale è debole e fino a che punto abbiamo disperatamente bisogno di una riforma fondamentale. Nel contesto europeo ciò richiede l'introduzione immediata di una tassa digitale e di disposizioni fiscali che pongano fine alla concorrenza fiscale tra Stati membri.

Al Simposio i delegati sindacali hanno portato un messaggio in cui chiedono ai responsabili politici europei di rispettare l'impegno per un nuovo contratto sociale che, con riferimento ad Amazon vuol dire:

smantellamento attraverso la riforma della politica di concorrenza, l'approvazione di leggi che contemplino soglie minime di protezione sociale per tutti i lavoratori, l'introduzione di meccanismi che garantiscano il pagamento di imposte laddove è creato il valore, la protezione della confidenzialità dei dati personali.

«La concorrenza equa, la protezione della vita privata, la fiscalità, i diritti umani e i diritti dei lavoratori, la libertà sindacale e la contrattazione collettiva non sono norme antiquate. Amazon deve essere smantellato e sottomesso al contratto sociale come conditio sine qua non per l'esercizio della sua attività ha concluso Sharan Burrow

4 dicembre 2019 | **SINDACATO MONDO** | [per approfondire](#)

10 dicembre giornata mondiale dei diritti umani



Pubblichiamo di seguito la dichiarazione congiunta rilasciata dal Segretario generale del Consiglio d'Europa, Marija Pejčinović Burić, e dalla Presidente dell'Assemblea

parlamentare dell'Organizzazione, Liliane Maury Pasquier, in occasione della Giornata dei diritti umani e in vista del settantesimo anniversario della Convenzione europea dei diritti dell'uomo nel 2020:

«Sulla scia della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo è stata aperta alla firma il 4 novembre 1950.

La Convenzione si è diffusa in tutto il continente nel corso degli ultimi 70 anni e ora tutela i diritti umani e le libertà fondamentali di oltre 830 milioni di persone provenienti da 47 paesi.

Grazie alla Convenzione, la cui attuazione è sovrintesa dalla Corte europea dei diritti dell'uomo con sede a Strasburgo, l'Europa dispone del più solido sistema di tutela dei diritti umani al mondo. Si tratta di un risultato di cui possiamo tutti andare fieri.

Oltre 20.000 sentenze emesse dalla Corte e implementate dagli Stati membri del Consiglio d'Europa hanno migliorato la vita dei cittadini comuni in molti modi diversi e all'interno dell'intero continente.

La Convenzione ha ugualmente apportato numerosi cambiamenti positivi grazie alla sua applicazione interna da parte delle autorità nazionali e ha contribuito a un miglioramento delle norme in materia di diritti fondamentali in altre parti del mondo.

Tuttavia, vi sono ancora circa 60.000 ricorsi pendenti dinanzi alla Corte e oltre 5.000 delle sue sentenze non sono state ancora pienamente applicate. Queste cifre restano

troppo elevate e richiedono sforzi coordinati tra il Consiglio d'Europa, la Corte e i 47 Stati membri.

Occorre inoltre adoperarsi per garantire che la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo possa tutelare le persone in ogni angolo del continente e in ogni circostanza.

Ciononostante, se dimentichiamo che tali risultati non sono mai raggiunti in maniera definitiva, potrebbero scomparire. La difesa dei nostri diritti è una lotta costante e resta ancora molto da fare.

Il 2019 ha segnato la fine di 10 anni di riforme. Il numero di cause pendenti dinanzi alla Corte è stato ridotto di oltre la metà e sono stati apportati miglioramenti significativi nell'esecuzione delle sentenze.

Tuttavia, 60.000 domande sono ancora pendenti e più di 5.000 sentenze non sono ancora state completamente attuate.

Queste cifre rimangono troppo elevate e richiedono uno sforzo coordinato da parte del Consiglio d'Europa, della Corte e degli Stati membri per garantire che sia fatta giustizia e che vengano affrontati i problemi sistemici al fine di prevenire violazioni ripetute.

Dobbiamo inoltre adoperarci per garantire che la Convenzione protegga efficacemente le persone in ogni angolo del continente, comprese le zone di conflitto irrisolto, e in ogni circostanza.

L'adesione dell'Unione europea alla Convenzione, il cui processo è stato

rilanciato nel 2019, costituirà uno sviluppo positivo in tal senso, aprendo un nuovo capitolo della lunga e illustre storia della Convenzione".

10 dicembre 2019 | **ISTITUZIONI INTERNAZIONALI** | [per approfondire](#)

Prospettive Europee

Al via la Commissione von der Leyen



«Collegialità, efficienza e trasparenza saranno le parole-chiave del metodo di lavoro che la Commissione europea adotterà nei prossimi cinque anni» lo ha annunciato il 4 dicembre scorso la neo-presidente Ursula von der Leyen presentando il proprio metodo di lavoro.

Le novità più rilevanti riguardano i ruoli del vicepresidente esecutivo, dell'alto Rappresentante per la politica estera

A cura di CISL Lombardia

(anch'esso vicepresidente) e del gruppo dei Commissari. Verranno costituiti due nuovi gruppi di lavoro dedicati rispettivamente al coordinamento delle azioni sulle relazioni esterne (EXCO) e alla concretizzazione degli impegni da assumere per dare corso alle Risoluzioni del Parlamento europeo.

Per la legislatura 2019 – 2024 è prevista l'istituzione di tre vicepresidenti esecutivi ai quali è assegnata la funzione di gestire la loro area di responsabilità attraverso il coordinamento di uno dei sei "Gruppi di commissari" costituiti per implementare le sei priorità di programma: "European Green Deal", "Un'Europa adatta all'era digitale", "Un'economia che lavora per tutti", "promuovere lo stile di vita europeo", "Un'Europa più forte nel mondo" e "Un nuovo impulso alla democrazia".

Il già citato gruppo EXCO, incaricato di coordinare l'azione esterna viene istituito per la prima volta e avrà il compito di fornire al Collegio dei commissari aggiornamenti

settimanali, sia in vista della definizione delle posizioni UE ai forum e nei summits internazionali, sia con l'obiettivo di allineare azione interna e azione esterna.

Sul versante dell'impegno per un'Unione Democratica, oltre a una stretta connessione con Parlamento e Consiglio e a una puntuale analisi delle future iniziative dei Cittadini, il metodo di lavoro della Commissione von der Leyen prevede per i commissari UE missioni negli Stati membri entro la prima metà del mandato, incontri regolari con i parlamenti nazionali e coinvolgimento attivo nel dialogo con i cittadini, in particolare nel quadro della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Al fine di ricostruire il rapporto fiduciario tra UE e cittadini, la Commissione si impegna, nell'esercizio dell'azione legislativa (diritto di iniziativa), ad applicare il principio "one in, one out" in base al quale ogni nuovo onere generato da una proposta legislativa sarà compensato dall'alleggerimento di un altro onere per le persone e per le imprese. La sorveglianza sull'applicazione di questo principio è affidata al vicepresidente, commissario responsabile per le Relazioni interistituzionali e Prospettive Strategiche Maroš Šefčovič.

Stando a quanto emerso nel corso della presentazione del metodo di lavoro, infine, la Commissione von der Leyen, sarà una Commissione «digitale» (paperless meeting e strumenti di gestione e collaborazione digitale) e «verde» (miglioramento dei sistemi di gestione in coerenza con i principi

dell'economia circolare e appalti pubblici verdi).

04 dicembre 2019 | **INFORMAZIONE POLITICA**
[per approfondire](#)

Raggiunto l'accordo sul bilancio UE 2020

La dotazione complessiva prevede 168,69 miliardi di euro in "stanziamenti di impegno" e 153,57 miliardi di euro in "stanziamenti di pagamento": i primi integrano gli importi autorizzati a beneficio di programmi e progetti anche pluriennali – nel qual caso, i relativi pagamenti avvengono gradualmente nel corso degli anni successivi; i secondi, invece, rappresentano la liquidità effettiva spendibile nel corso dell'esercizio.

I Principali programmi UE nel bilancio 2020

Horizon 2020	13,49 miliardi
Connecting Europe, MCE – CEF	3,86 miliardi
Erasmus+	2,89 miliardi
Gestione delle Migrazioni	2,36 miliardi *
Programma di navigazione satellitare GALILEO	1,2 miliardi
LIFE	589,6 milioni
Progetti di cooperazione industriale nel comparto della difesa	255 milioni
*Sono compresi il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione e quelli destinati alle agenzie Frontex, EASO, Europol e EU-LISA	

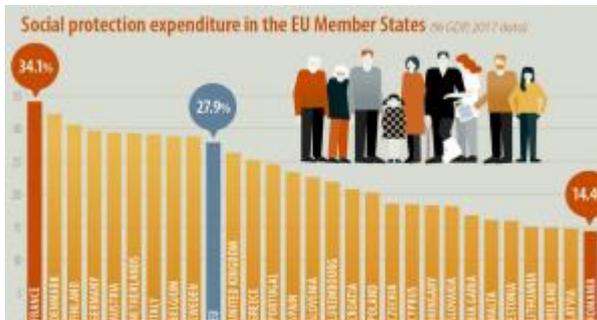
Nel dettaglio, 89,93 miliardi di euro – quasi la metà dei fondi disponibili – saranno destinati al rafforzamento della competitività economica dell'UE; tra questi rientrano i Fondi strutturali e d'investimento

europei, finalizzati a ridurre il divario economico tra gli Stati e le regioni europee promuovendo investimenti e crescita economica nelle aree maggiormente depresse (58.65) miliardi di euro.

Sono 58,12 i miliardi di euro destinati alla politica agricola, mentre sono circa 35 (21% del totale) quelli destinati alla lotta ai cambiamenti climatici.

02 dicembre 2019 | **RISORSE UE** | [per approfondire](#)

La spesa sociale nell'UE



Secondo l'Istituto europeo di statistica (Eurostat) la spesa per la protezione sociale nell'UE si è attestata al 27,9% nel 2017, in calo di quasi un punto su base quinquennale.

Le principali fonti di finanziamento della spesa sociale sono i contributi sociali (55%) e la fiscalità generale (40%).

Molte le differenze celate a livello nazionale dal dato medio europeo, con Paesi che in termini di spesa per la protezione sociale si collocano al di sopra del 30% (Francia, Danimarca e Finlandia) e Paesi che stanno

nettamente al di sotto della media (Romania, Lettonia, Irlanda, Lituania, Estonia, Malta, Bulgaria, Repubblica slovacca, Ungheria, Cipro e Repubblica ceca), con percentuali che variano tra il 14 e il 19%. L'Italia, insieme all'Austria e ai Paesi Bassi ha una spesa sociale che è in linea con la media europea, sopravanzandola di poco più di un punto percentuale (29%).

Anche la spesa pro-capite per la protezione sociale, calcolata in termini di potere d'acquisto standardizzato, fa registrare molte disparità tra Stati membri: si va dai 12.000 euro della Danimarca ai 3.000 euro di Bulgaria, Romania e Lettonia.

Anche su questo dato l'Italia si colloca in posizione intermedia con 8.200 euro, non distante dal dato medio europeo (8.400 euro).

La quota più consistente di spesa per la protezione sociale è destinata alle pensioni di anzianità e vecchiaia: a livello europeo si tratta del 46% del totale con picchi che in Grecia e Italia arrivano rispettivamente al 63% e al 58% , dato analogo a quello del Portogallo e poco distante da quello di Romania e Cipro (56%). Decisamente al di sotto della media UE sono Paesi come l'Irlanda (34%) la Germania e la Danimarca (39%) e il Lussemburgo (40%).

L'altro grande capitolo di spesa per la protezione sociale è quello della malattia e dell'invalidità: vi è destinato il 37% della spesa per la protezione sociale dell'UE con oscillazioni tra il 23% di Cipro, dato dal quale

l'Italia con il suo 26% è poco distante, e il 45% dell'Irlanda.

Molto più contenuta è infine la rilevanza degli altri tre capitoli di spesa sociale: infanzia e famiglia (8,7% del totale), disoccupazione (4,4%), housing e inclusione sociale (4% del totale).

12 dicembre 2019 | **RISORSE UE** | [per approfondire](#)

CESE: Premio Civil Society 2019, i finalisti



Il premio, giunto alla sua undicesima edizione, viene assegnato a privati e organizzazioni no profit per «eccellenza nelle iniziative della società civile». Il montepremi totale è di 50.000 euro e viene suddiviso tra i cinque progetti finalisti (14.000 euro al vincitore, 9.000 euro agli altri quattro) per aiutarli a fornire ulteriore aiuto all'interno delle comunità.

Il tema scelto per il 2019 è la lotta alla discriminazione di genere.

I cinque finalisti, scelti in una rosa di 177 candidati – il numero più elevato di sempre – sono stati scelti dal CESE e resi noti dalla sua

vice-presidente per la Comunicazione, Isabel Caño Aguilar.

Il primo premio è stato assegnato al progetto Women's Toponymy presentato dall'associazione Toponomastica femminile, che lavora per aumentare il numero di vie, piazze e luoghi pubblici a donne illustri, dando loro il riconoscimento pubblico che meritano.

I premi da 9.000 euro sono stati assegnati, invece all'organizzazione Polish Women's Strike, (che sostiene le attiviste per i diritti fondamentali nelle città medie e piccole), e ai progetti Fairy Tales (dell'associazione bulgara NAIA, che veicola messaggi di uguaglianza di genere attraverso le fiabe) #mimmitkooda (Codice delle donne (di Software and eBusiness Association che combatte lo stereotipo secondo cui gli sviluppatori di software sono principalmente uomini) e The Brussels Binder (che sostiene una migliore rappresentanza delle donne nei dibattiti politici europei).

14 dicembre 2019 | **RISORSE UE** | [per approfondire](#)

Esame della normativa UE sulle acque

Un'analisi dello stato di attuazione della Direttiva quadro sulle acque (2000/60/CE) e di alcuni provvedimenti ad essa collegati rivela che la situazione è tutto sommato

positiva in tema di protezione delle acque e prevenzione del rischio ambientale, anche se vi sono importanti spazi di miglioramento soprattutto in termini di efficacia nell'ambito dell'agricoltura, dell'energia e dei trasporti.

«L'acqua – si legge nel documento conclusivo dell'analisi – è essenziale per i cittadini e per l'economia dell'UE ma i cambiamenti climatici e il degrado ambientale stanno mettendo sotto pressione questa preziosa risorsa rendendo più prioritari e urgenti che mai gli obiettivi UE: combattere l'inquinamento idrico, limitare la perdita di biodiversità nelle acque dolci e rafforzare la resilienza all'impatto dei cambiamenti climatici».

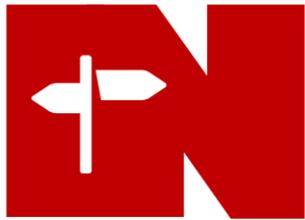
I risultati della valutazione, afferenti non solo alla direttiva quadro sulle acque ma anche a quelle sugli standard di qualità ambientale (2008/105/ce) e sulle acque sotterranee (2006/118/CE), rivelano dati positivi per la governance e la gestione integrata degli oltre 110.000 bacini idrici dell'UE. Si riscontra, infatti un rallentato deterioramento e una riduzione dell'inquinamento, anche se l'applicazione delle direttive ha fatto registrare significativi ritardi, con il risultato che anche se oggi lo stato di salute delle acque è migliorato ed è tutto sommato buono, si è mancato l'obiettivo temporale del 2015.

Per quanto riguarda la Direttiva sulle alluvioni (2007/60/CE) e il relativo piano di azione, avviato nel 2016 si registra un buon livello di implementazione di alcuni aspetti, anche se bisogna fare di più soprattutto in tema di consapevolezza dei rischi e coordinamento dell'azione preventiva.

Secondo gli Autori del Report di valutazione, al fine di migliorare l'attuale situazione è necessario da un lato alleggerire i carichi amministrativi e migliorare i sistemi integrati di monitoraggio (anche grazie all'uso di tecnologie digitali e satellitari) e dall'altro investire più risorse nel perseguimento degli obiettivi della direttiva quadro e di quelle collegate. Si tratta di vincolare gli Stati membri ad integrare tali obiettivi nelle politiche settoriali e a investire nei settori che hanno un maggior impatto sul miglioramento della situazione delle acque.

D'altra parte, concludono gli Autori della valutazione «la direttiva è sufficientemente flessibile da accogliere le sfide e i problemi emergenti: cambiamento climatico, scarsità d'acqua, nuove sostanze inquinanti».

12 dicembre 2019 | **RISORSE UE** [per approfondire](#)



Immigrazione e cittadinanza

A cura di ANOLF Lombardia

UNHCR e mondo dello sport insieme per i rifugiati



Oltre 70 enti sportivi – fra i quali comitati olimpici nazionali, federazioni sportive internazionali, associazioni nazionali, club, e organizzazioni della società civile attive nel mondo dello sport – si sono impegnati ad assicurare opportunità in ambito sportivo ai giovani rifugiati. Lo hanno reso noto ieri l'UNHCR, e il CIO (Comitato Olimpico Internazionale).

L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra l'UNHCR, Olympic Refuge Foundation (ORF) e CIO, in vista del primo Forum Globale sui Rifugiati (Ginevra 17 - 18 dicembre 2019).

Le tre organizzazioni si sono impegnate a promuovere e assicurare l'accesso a

strutture sportive sicure e inclusive a tutti i rifugiati, senza alcun tipo di distinzione; a incrementare la disponibilità e l'accesso ad iniziative sportive organizzate o legate allo sport a favore di rifugiati e comunità di accoglienza, tenendo attivamente in considerazione età, genere, abilità personali, e altre esigenze legate alla diversità: a promuovere e favorire l'accesso paritario e la partecipazione dei rifugiati a competizioni ed eventi sportivi ad ogni livello.

Secondo Filippo Grandi, Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati l'iniziativa «dimostra chiaramente come il mondo dello sport stia dalla parte dei rifugiati» ed è il segno di uno «sforzo davvero collettivo» per «aiutare i giovani rifugiati ad acquisire fiducia in sé stessi, migliorare salute fisica e mentale, scoprire il proprio potenziale e tornare a credere in un futuro migliore».

Il Presidente del CIO, Thomas Bach, che presenterà gli impegni assunti dai firmatari in occasione dell'imminente Forum Globale sui Rifugiati, ha ricordato il precedente della creazione dell'Olympic Refuge Foundation come esempio di buona collaborazione: «Da quest'esperienza abbiamo appreso che per i

bambini e i giovani sradicati dalle guerre o dalle persecuzioni, lo sport rappresenta molto più di un'attività di svago».

Tra i firmatari vi sono World Athletics, la Federazione internazionale di judo, Special Olympics e il Comitato paralimpico internazionale, le Federazioni calcistiche di Bangladesh, Inghilterra e Repubblica d'Irlanda, la Fondazione AC Milan, il Consiglio delle associazioni calcistiche dell'Africa del Sud, e i Comitati olimpici di 12 Paesi.

Una dichiarazione firmata dalle organizzazioni partecipanti riconosce che per i bambini e per i giovani sradicati dalle guerre o dalle persecuzioni lo sport è molto più di un'attività di svago. È un'opportunità di inclusione e di protezione – un'occasione per guarire, formarsi e crescere.

L'annuncio di questo nuovo impegno comune rafforza inoltre l'impegno dell'UNHCR e dei partner a favore degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals/SDG).

I firmatari esortano le organizzazioni sportive di tutto il mondo a unirsi a loro per offrire opportunità in ambito sportivo ai giovani rifugiati e sfollati interni, specialmente quelli che vivono nelle comunità in cui esse operano.

10 dicembre 2019 | **PROTEZIONE INTERNAZIONALE** | [per approfondire](#)

Europa e diritto d'asilo: Rapporto della fondazione Migrantes



Il Rapporto, giunto alla sua terza edizione si pone l'obiettivo di promuovere e mantenere alta l'attenzione sul diritto alla protezione internazionale, che oggi sembra sempre più sotto attacco in Europa

Il testo è stato presentato a Modena nell'ambito del Festival della Migrazione il 29 novembre scorso

Sono circa 81.000 i migranti e i rifugiati arrivati in Europa attraverso il Mediterraneo da gennaio a ottobre 2019, altri 17.000 sono arrivati via terra in Grecia e in territorio spagnolo.

Sia il dato degli arrivi sia quello dei morti e dei dispersi è in calo dal 2016, per effetto dell'accordo "UE-Turchia" e del memorandum Italia-Libia

È, invece, in aumento però l'incidenza di morti e dei dispersi rispetto agli arrivi, in particolare nel Mediterraneo centrale: i morti o dispersi erano 1 ogni 40 del 2016 e sono stati 1 ogni 18 nel 2019.

Nonostante gli allarmi mediatici, per l'Italia il 2018 sembra avviato a concludersi con numeri molto bassi sia per quanto riguarda

gli arrivi via mare (9.648 attivi registrati a fine ottobre 2018, -56% su base annua) sia per quanto riguarda i richiedenti asilo registrati: 26.997 alla fine di settembre (43.965 dello stesso periodo del 2018).

Gli arrivi via terra dalla rotta balcanica sono stimati in 5.526 fra il 1° gennaio e il 15 settembre 2019.

Nel 2018 le Commissioni territoriali italiane hanno riconosciuto uno dei tre benefici di protezione (status di rifugiato, protezione sussidiaria e protezione umanitaria) a poco più di 31.000 persone, contro le 34.000 circa del 2017 e le quasi 37.000 del 2016. Il dato parziale per il 2019 (che ha registrato la quasi-scomparsa della protezione umanitaria) è pari a 14.000. Su circa 72.500 domande esaminate nell'anno, quelle respinte sono state l'80%, l'11% le concessioni dello status di rifugiato, il 7% della protezione sussidiaria e appena l'1,5% della protezione umanitaria.

10 dicembre 2019 | **PROTEZIONE INTERNAZIONALE** | [per approfondire](#)

Italia, lavoro domestico e migrazioni, alcuni dati

Secondo il Rapporto realizzato dall'Associazione dei datori di lavoro domestico, in collaborazione con Idos, L'insufficiente programmazione dei flussi di ingresso per lavoro non stagionale ha

contribuito a generare in Italia una consistente sacca di irregolarità: a fine 2018 erano calcolati in circa 530.000 i cittadini non comunitari con permesso di soggiorno non in regola: circa 150.000 di loro, stimano gli Autori del Rapporto, erano impiegati in nero



come colf, badanti e baby-sitter.

Su oltre 800.000 domestici regolari la componente straniera rappresenta quasi il 70% del totale. In termini assoluti, con riferimento all'intero comparto i lavoratori non comunitari sono circa 1 milione, 466.000 badanti e 528.000 colf.

In occasione dell'evento di presentazione del Rapporto, il vicepresidente di Assindatcolf Andrea Zini ha affermato che «nel 2025 la domanda di badanti aumenterà del 9%» e che è quindi «necessario avviare una programmazione dei flussi di ingresso di lavoratori non comunitari».

«Servirebbero 60.000 nuovi ingressi per lavoro domestico nell'arco dei due prossimi trienni. Oltre a ciò – prosegue Zini – le Istituzioni non possono far finta di non vedere i circa 200mila non comunitari impiegati nel comparto domestico senza regolare titolo di soggiorno, e quindi anche in nero, che sono già presenti in Italia».

La strada da percorrere, affermano gli Autori del rapporto è quella di una sanatoria o, meglio ancora di una procedura di

emersione di tutti gli occupati in nero addetti al lavoro domestico (1.200.000 addetti), regolarizzando sia inadempienze amministrative e previdenziali dei datori di lavoro sia la condizione di permanenza irregolare dei cittadini stranieri.

Gli Autori del Rapporto sottolineano, in sede di presentazione, il fatto che le scelte politiche degli ultimi anni abbiano bloccato l'ingresso di forza lavoro aggiuntiva stabile in Italia, determinando da un lato un aumento delle domande di asilo (unica strada accessibile), dei dinieghi e delle

conseguenti situazioni di irregolarità e, dall'altra una situazione di mancata risposta al crescente bisogno di assistenza domiciliare da parte delle famiglie italiane.

Il rischio paventato che nel 2020 si arrivi a una inedita situazione di diffusa irregolarità (670.000 irregolari a fine 2020) per questo, conclude il Rapporto le politiche di regolarizzazione e di programmazione hanno oggi carattere di assoluta urgenza

10 dicembre 2019 | **MIGRAZIONI** [per approfondire](#)



Cooperazione allo sviluppo

A cura di ISCOS Lombardia

Continua l'impegno UE negli aiuti allo sviluppo



Dalla fine del mese di novembre sono stati molti gli impegni assunti sul fronte degli aiuti

umanitari e allo sviluppo da parte dell'Unione europea e dei suoi Paesi membri.

40 milioni di euro sono stati stanziati a finanziamento di iniziative a carattere umanitario nei confronti della popolazione afghana, colpita dalla recrudescenza del conflitto tra governo centrale e talebani e dalle inondazioni che hanno interessato il paese nel corso dell'ultimo anno. Il nuovo pacchetto di aiuti, che va ad aggiungersi ai 37 milioni già stanziati nel corso dell'anno, garantirà l'accesso ai servizi essenziali alle migliaia di afghani

sfollati internamente o rifugiati nei vicini Pakistan e Iran.

10.3 milioni di euro finanzieranno le attività dell'Emergency Transit Mechanism (ETM), il programma dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) finalizzato a fornire ai rifugiati e richiedenti asilo africani detenuti in Libia un corridoio sicuro verso il Ruanda, che si è reso disponibile a ospitar 30.000 persone. Entro la fine del 2019 è prevista l'evacuazione di 500 persone; attualmente, si stima che siano 3.600 le persone detenute in Libia e bisognose di cure urgenti.

Infine, la Danimarca ha annunciato lo stanziamento di risorse supplementari destinate a finanziare iniziative nell'ambito dell'Alleanza Africa-Europa, per un totale di dieci milioni di euro. In particolare, lo stanziamento confluirà nel Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (EFSD), uno degli strumenti facenti parte del Piano per gli investimenti esterni dell'UE (EIP), attraverso il quale l'UE investe nello sviluppo nel continente Africano.

01 dicembre 2019 | **AIUTI ALLO SVILUPPO** | [per approfondire](#)

Terza edizione del summit delle diaspore

Si è svolta a Roma il 15 dicembre la terza edizione del Summit delle diaspore. Per un «bilancio positivo» dell'iniziativa triennale si esprime Luca Maestripieri, direttore

dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (Aics), sostenitrice chiave del Summit insieme con Fondazione Charlemagne e Fondazioni for Africa.

Il progetto triennale ha permesso di realizzare decine di incontri che hanno coinvolto oltre 300 associazioni in tutta Italia. Particolare attenzione è stata dedicata alle imprese gestite da migranti con l'obiettivo di «far crescere le comunità e permettere loro di approfondire le proprie competenze» come ha sostenuto Adrien Dioma, coordinatore delle Diaspore secondo il quale il percorso è «lungo» e gli obiettivi sono «altissimi».



Dal summit 2019 viene un invito a «riprendere in mano il Manifesto di Ventotene, un esempio di dialogo che ha permesso di ricostruire l'Europa sulla pace», ne è interprete Abdullahi Ahmed, presidente di Generazione Ponte.

Tra gli altri interventi anche quello della viceministra degli Esteri Emanuela Del Re, che ha portato l'attenzione sul ruolo delle diaspore nel generare al tempo stesso rimesse per i Paesi di origine e investimento in Italia «solo la comunità abanese – ha detto

- è titolare di 30.000 mila imprese». Dalla terza edizione del Summit emerge un messaggio chiaro: «Non si può essere stranieri per sempre, bisogna poter essere cittadini attivi e partecipare appieno della vita sociale».

Del rapporto tra l'Italia e il mondo e di frontiere sempre più impalpabili si parla poi in un panel su "informazione che cambia e notizie dell'Italia plurale" vi hanno preso parte tra gli altri lo scrittore italo-senegalese Pap Khouma che ha parlato di «tra verità: la mia, la tua e la verità». La cronista di origini romene Miruna Cajvaneanu che ha denunciato «storture e narrazioni sempre negative» sulle migrazioni» e Anna Meli (Carta di Roma) che chiede alle testate giornalistiche e in primis ai Tg di «aprirsi al mondo» aumentando il numero di notizie sugli altri Paesi».

15 dicembre 2019 | **COOPERAZIONE INTERNAZIONALE** | [per approfondire](#)

ANSA 2030: nuova finestra sullo sviluppo sostenibile

Si chiama ANSA2030 il nuovo portale interamente dedicato a tutte le sfide poste dagli obiettivi dell'Agenda ONU: dalla finanza etica, all'economia circolare, alla responsabilità sociale delle imprese, ai nuovi progetti per uno sviluppo più equo ed armonico di infrastrutture e città, alla lotta contro le disuguaglianze e per la parità con

uno sguardo attento al rispetto delle diversità, con ANSA2030 l'Agenzia vuole creare un punto di riferimento informativo sulla sostenibilità aperto a tutti, cittadini, imprese, media.

Il nuovo portale mira a far sì che tutte le questioni legate alla sostenibilità in tutti i suoi aspetti «diventino attualità quotidiana sui media e per i cittadini», ha spiegato il direttore dell'ANSA, Luigi Contu sottolineando al tempo stesso l'attualità dei temi ma anche l'attenzione e la forza di mobilitazione che essi suscitano.



Il progetto è realizzato con la partecipazione di AsVis, l'Alleanza per lo sviluppo sostenibile - che riunisce oltre 250 tra aziende ed enti che hanno deciso di intraprendere la strada della sostenibilità «ANSA 2030 risponde all'esigenza di avere un punto di riferimento d'informazione autorevole e olistico sui temi dello sviluppo sostenibile», afferma Enrico Giovannini, portavoce di AsVis, secondo il quale «L'ANSA ha saputo cogliere per prima il segno dei tempi e noi di ASviS siamo felici di prendere parte a questo importante processo di cambiamento culturale, che contribuirà a rendere le persone consapevoli

della più grande sfida dei nostri tempi: portare il nostro Paese, l'Europa e il mondo su un sentiero di sviluppo sostenibile».

15 dicembre 2019 | **SVILUPPO SOSTENIBILE**
[| per approfondire](#)

Progetto Rebalance: Report finale



L'obiettivo dello studio è di fare una mappatura delle buone pratiche relative agli accordi sulla conciliazione negoziati dalle parti sociali in 10 paesi membri: Finlandia, Francia, Germania, Italia, Lituania, Olanda, Portogallo, Slovenia, Spagna e Svezia. La ricerca poneva particolare enfasi sulle misure legate alla conciliazione che consentono ai genitori ed altre persone che hanno responsabilità di cura di conciliare il lavoro, la famiglia e la vita privata, mediante l'introduzione di permessi familiari e parentali, permessi per cura e lo sviluppo di un ambiente di lavoro che permette di combinare il lavoro, la famiglia e la vita privata di uomini e donne.

Le misure di conciliazione introdotte attraverso i contratti collettivi contengono: il congedo parentale; il congedo di paternità; le modalità di lavoro flessibile (lunghezza dell'orario di lavoro e l'autonomia nel decidere l'orario e il luogo di lavoro); i servizi per l'infanzia (il datore di lavoro mette a disposizione le strutture); le cure a lungo termine (permesso per assistere un familiare malato); ed incentivi economici per i genitori e i carer che lavorano (indennità).

Lo studio mette in risalto le iniziative specifiche sulla conciliazione attuate a livello settoriale ed aziendale al fine di colmare le lacune o il vuoto legislativo in materia.

Il Rapporto integrale è scaricabile dal sito di CISL Lombardia

<http://lombardia.cisl.it/coordinamento-donne/rebalance-strategie-sindacali-e-buone-pratiche-per-promuovere-la-conciliazione-tra-tempi-di-lavoro-e-di-vita/>

Bacheca



📍 21.01.2020 ore 9.30- 13.00 "Il treno della memoria"
presso Teatro Fontana - via Gian Antonio Boltraffio 21
Milano

Giornata seminariale rivolta agli studenti e agli insegnanti e a tutti coloro che partecipano all'iniziativa del Treno della memoria 2020

Presiede **Bruno Bersani**, Comitato in treno per la Memoria

Introduce **Elena Lattuada**, a nome di Cgil, Cisl, Uil Lombardia

Spettacolo teatrale "**Invasione di campo**", con Giovanni Soldani, vincitore del premio "Marco Cassani" 2018 per la "Miglior Comunicazione a proposito di Storia dello Sport".

Tavola rotonda "**Le sfide dello sport tra vita e storia**", con la partecipazione di **Vittorio Munari**, campione del rugby Petrarca, giornalista e commentatore Tv e **Dody Nicolussi**, campionessa azzurra dello sci, giornalista e commentatrice Tv

Redazione:

Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Angela Alberti, Marta Valota, Luis Lageder, Fiorella Morelli

Con il contributo di

FNP – Lombardia



In collaborazione con

Associazione per l'incontro
delle culture in Europa (APICE)

